

ACADEMY

“DOLCE COLOR  
D’ORIENTAL ZAFFIRO”:  
IL SENTIERO DELL’ORIENTE  
ARABO-ISLAMICO NELL’OPERA  
DI JORGE LUIS BORGES

**Benedetta Belloni**

Proprietà letteraria riservata  
© 2014 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-65-1

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n° 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO.

<b>CAPITOLO 1 - La cultura araba nella tradizione letteraria ispanica</b>	pag. 7
1.1 Brevi cenni sulla storia della Spagna islamica	
1.2 Tracce di Al-Andalus nei processi culturali e linguistici spagnoli	
1.3 La componente arabo-islamica nella letteratura spagnola	
1.4 La letteratura ispano-americana e l'incontro con l'Oriente	
<b>CAPITOLO 2 - Borges e l'Islàm</b>	45
2.1 Il labirinto intertestuale borgesiano	
2.2. Arabismi e cripto-arabismi: alla ricerca dell'Oriente arabo-islamico nella produzione di Borges	
2.2.1 <i>Kitab alf layla ua layla</i> : l'idea dell'infinito ne <i>Le mille e una notte</i>	
2.2.2 La potente suggestione delle sure del Corano	
2.3 Sulle tracce di Omar Khayyam e di altri autori della letteratura persiana	
2.4 Borges, un <i>mutasawwuf</i> in cammino sulla via iniziatica	
2.5 Borges e Al-Ghazālī	
<b>CAPITOLO 3 - La ri-creazione borgesiana di Al-Andalus</b>	80
3.1 <i>La busca de Averroes</i> e la Spagna islamica	
3.1.1 I nomi di Al-Andalus nel racconto alephiano <i>La busca de Averroes</i>	
3.2 L'architettura ispano-araba in alcuni racconti e poesie di Borges	
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	103

## LA CULTURA ARABA NELLA TRADIZIONE LETTERARIA ISPANICA

### 1.1 Brevi cenni sulla storia della Spagna islamica

La storia di Al-Andalus<sup>1</sup> ebbe inizio nel 711, anno in cui il governatore berbero di Tangeri, Tāriq Ibn Zeyad, sbarcò con un esercito di alcune migliaia di uomini sul promontorio denominato, in seguito, Ġabal Tāriq (“il monte di Tāriq”, l’odierna Gibilterra). La spinta dei berberi verso le coste meridionali della penisola nacque inizialmente col proposito di attuare brevi scorrerie verso il territorio iberico. Fu però l’instabilità del regno dei Visigoti, indebolito non solo dai dissidi dinastici ma anche dall’insoddisfazione del popolo sottomesso, a rendere la penisola una facile terra di conquista per gli invasori islamici. La battaglia decisiva tra l’esercito arabo-berbero e quello visigoto ebbe luogo presso Capo Spartel: il confronto siglò definitivamente la vittoria dei musulmani e l’inizio di una nuova fase storica per la penisola<sup>2</sup>. Dopo aver conquistato la città di Cordova, l’esercito di Tāriq si mosse verso la capitale visigota, Toledo. Così, “l’Islām, nel giro di una sola estate, quasi senza rendersene conto”, commenta Noja, “si ritrovò padrone di almeno metà della Spagna”<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Nella seconda metà del III secolo ebbero inizio in Spagna le invasioni barbariche. Nella penisola iberica si stabilirono i Vandali, gli Alani, gli Svevi ed infine anche i Visigoti, federati con l’Impero Romano. Quindi, prima dell’arrivo degli Arabi, la terra che era stata dei Vandali, dai quali il nome “Vandalusia”, poi divenuto in arabo *Andalus*, era in mano alla dominazione barbara dei Visigoti che comandavano dalla loro capitale, Toledo. Cfr. Sergio NOJA, *Storia dei popoli dell’Islām, vol. II, L’Islām dell’espansione, dalla morte del Profeta all’invasione mongola 632-1258*, Milano, Mondadori, 1993, p. 90; Sulla conquista, si veda anche W. Montgomery WATT, *Historia de la España islāmica*, Madrid, Alianza, 2008, pp. 10-22.

<sup>2</sup> È importante ricordare che, senza l’apporto delle truppe berbere, la conquista del territorio peninsulare sicuramente non avrebbe avuto lo stesso esito. I Nordafricani non ebbero un giusto riconoscimento per l’essenziale contributo avuto nel processo di invasione: gli Arabi, infatti, mai riconobbero il valore dell’apporto dato dalle truppe berbere, negando loro un’adeguata parte di bottino. È semplice dunque pensare ai motivi delle tensioni createsi all’interno del fronte musulmano durante e dopo il periodo dell’espansione. Le profonde rivalità tra Arabi e Berberi minarono, di fatto, la capacità offensiva dell’esercito musulmano il cui assalto ebbe una netta battuta d’arresto a Poitiers, città che segnò il limite estremo dell’affondo musulmano in Europa. Cfr. Sergio NOJA, *op. cit.*, pp. 94-95.

<sup>3</sup> Cfr. Sergio NOJA, *op. cit.*, p. 90.

Tra il 714 e il 756, intervallo definito dagli storici come “Emirato dipendente”, la configurazione politico-amministrativa della “nuova” Spagna musulmana si presentava assai complessa: nella penisola vi erano, infatti, governatori arabi, gli emiri, incaricati di far rispettare l’autorità del capo islamico insediato nella lontana Damasco<sup>4</sup>. L’Occidente musulmano era dunque costituito unicamente da un gruppo di province appartenenti ad un immenso impero cui faceva capo la dinastia califfale siriana degli Omayyadi<sup>5</sup>. Il califfato omayyade ebbe termine nel 750, allorché il califfo Marwān II fu sconfitto da Abū al-Abbas Abd Allah, che si proclamò primo califfo della dinastia abbaside, designando come nuovo centro del potere la città di Bagdad<sup>6</sup>. Le città di Homs e di Damasco chiusero le porte al fuggitivo Marwān che, incalzato dagli stessi Abbasidi, giunse in Egitto, dove fu assassinato. Dal quel momento, iniziò una spietata caccia agli Omayyadi: l’unico membro della dinastia che riuscì a fuggire fu Abd al-Rahmān ibn Mu’awiya che riparò, dopo numerose vicissitudini, nella Penisola Iberica, luogo in cui diede nuova vita alla stirpe degli Omayyadi nel territorio di Al-Andalus. Nel 756, dopo essersi inserito nelle lotte tra le varie fazioni per il controllo della penisola, Abd Al-Rahmān entrò a Cordova fondando un emirato indipendente dal califfato di Bagdad, restaurando in Occidente la dinastia dei suoi antenati di Damasco. Durante il suo lungo governo, l’emiro omayyade, soprannominato “l’immigrato”, riuscì a mantenere stabile il proprio potere che, alla sua morte nel 788, consegnò nelle mani del figlio, Hisham ibn Abd al-Rahmān, fondatore del secondo ramo della dinastia. La fase storica definita come “Emirato indipendente” si protrasse per più di due secoli e comprese i regni di al-Hakam I, Abd al-Rahmān II, Muhammad I ibn Abd Al-Rahmān, al-Mundhir ibn Muhammad I e Abd Allāh ibn Muhammad<sup>7</sup>. L’apogeo della dinastia omayyade si raggiunse con l’ascesa al potere di Abd Al-Rahmān III, autorità che restaurò ed ampliò l’emirato trasformandolo nel 929 in un califfato, l’unico d’Occidente. Il principe omayyade, in virtù dei diritti di successione che possedeva come discendente dei signori di Damasco, si autoproclamò califfo e assunse la massima autorità politica e religiosa di tutta la comunità musulmana: “aquél era un paso trascenden-

<sup>4</sup> Cfr. Julio VALDEÓN, Joseph PÉREZ, Santos JULIÁ, *Historia de España*, Madrid, Espasa Calpe, 2003, pp. 15-19; W. Montgomery WATT, *op. cit.*, pp. 23-36.

<sup>5</sup> Omayyadi o Ummayyati, in arabo *Banū Ummayya* (“discendenti di Ummayya”), clan qurayshita della Mecca. La dinastia omayyade detenne il califfato dal 661 al 750. Fu a Damasco che gli Arabi costituirono il loro primo Stato centralizzato, unendosi in una comune fedeltà al Califfo come loro signore, guida spirituale e politica della *umma* islamica.

<sup>6</sup> Gli Abbasidi è la dinastia dei califfi che prese il nome da Abbās (566 La Mecca - 652 Medina), fratello del padre del Profeta Maometto. Gli Abbasidi sconfissero la dinastia omayyade e dominarono l’epoca classica della civiltà musulmana (750-1258). Il periodo d’oro della dominazione abbaside va dal 750 al 945, anni in cui regnarono i califfi Al-Mansūr (753-774), Harūn al-Rashīd (786-809) e Al-Mam’ūn (813-833).

<sup>7</sup> Cfr. Julio VALDEÓN, Joseph PÉREZ, Santos JULIÁ, *op. cit.*, pp. 18-19; W. Montgomery WATT, *op. cit.*, pp. 37-46.

tal”, commenta Valdeón, “por cuanto suponía la definitiva ruptura, esta vez en el terreno religioso, con los califas de Bagdad”<sup>8</sup>. La proclamazione del califfato si poggiava su un doppio proposito: rafforzare il potere peninsulare e, allo stesso tempo, consolidare le rotte commerciali del Mediterraneo per garantire le relazioni economiche con Bisanzio. Si può dire, dunque, che il Califfato di Cordova rappresentò la prima forte economia commerciale ed urbana che sorse nella Penisola Iberica dopo quella avviata dall’Impero Romano nei secoli precedenti.

Il periodo corrispondente al califfato di Abd Al-Rahmān III può essere dunque considerato come un momento storico chiave durante il quale sbocciò una raffinata civiltà la cui capitale religiosa e politica, Cordova, si trasformò in una delle più ricche e prestigiose metropoli di tutta l’Europa medievale: nel X secolo la città contava 800.000 abitanti, 600 moschee, 900 bagni pubblici, 100 scuole e un’importante università. Paragonata alla grande capitale orientale di Damasco, Cordova divenne un fondamentale centro di creazione e diffusione dell’arte, un luogo che richiamava artisti ed intellettuali di ogni religione: al califfo Al-Hakam II, figlio e successore di Abd Al-Rahmān III, viene attribuita la fondazione di una delle più importanti biblioteche occidentali, contenente migliaia di volumi<sup>9</sup>. La città accolse, dunque, numerosi studiosi, scienziati, letterati, astronomi, filosofi, tra i quali si annoverano Averroè, Maimonide e Gerberto d’Aurillac, che contribuirono, insieme a molte altre personalità, a rendere la città la culla dell’arte e del sapere del primo Medioevo, e dunque, in definitiva, la capitale del regno più autorevole di tutto l’Occidente<sup>10</sup>.

Il prosecutore della linea politica e culturale di Abd Al-Rahmān III fu il figlio e successore al-Hakam II il cui regno, però, fu breve. Infatti, dopo la sua morte, il potere del califfato andò affievolendosi a poco a poco. Nuovi contendenti al potere si affacciarono sullo sfondo politico di Al-Andalus ed, in particolare, nel 978, Almanzor (Muhammad ibn Abī Amir Al-Mansūr) il luogotenente del nuovo califfo Hisham II, si appropriò del potere, rendendo il giovane principe un burattino nelle sue mani. Il periodo di governo di Almanzor viene definito dagli storici, dunque, una “auténtica dictadura militar”<sup>11</sup>: detenne il potere assoluto per lunghi anni e fondò persino una propria dinastia, la *Amirí*. Inoltre, Almanzor cercò alleanze organizzando un potente esercito composto da truppe di berberi e da mercenari cristiani affinché si potesse dare avvio ad una pressione militare durissima nei confronti dei regni cristiani del Nord. Nel 985 l’esercito ispano-musulmano si spinse fino a Barcellona; nel

<sup>8</sup> Ivi, p. 21.

<sup>9</sup> Julio VALDEÓN, Joseph PÉREZ, Santos JULIÁ, *op. cit.*, p. 22; Cesco VIAN, *Storia delle letterature spagnola I. Dalle origini all’età barocca*, Milano, Cisalpino, 1979, p. 5.

<sup>10</sup> Cfr. Fernando GARCÍA DE CORTÁZAR, José Manuel GONZÁLEZ VESGA, *Storia della Spagna, dalle origini al ritorno della democrazia*, Milano, Bompiani, 1996, pp. 118-136; Cfr. W. Montgomery WATT, *op. cit.*, pp. 47-70. Sulla fioritura delle arti e delle scienze durante l’emirato omayyade, si veda W. Montgomery WATT, *op. cit.*, pp. 71-92.

<sup>11</sup> Cfr. Julio VALDEÓN, Joseph PÉREZ, Santos JULIÁ, *op. cit.*, p. 23.

997 entrò a Santiago de Compostela, anch’essa saccheggiata come la capitale catalana. A pochi giorni dalle vittoriose campagne contro i cristiani, Almanzor morì. Nel 1002, per poco tempo, subentrò al padre il primogenito Abd Al-Malik. Nel 1009, dopo la morte del fratello, salì al potere il secondo figlio di Almanzor, Abd Al-Rahmān Sanchuelo. La storia fa coincidere la fine del califfato di Cordova con il dominio del secondo figlio di Almanzor che, tuttavia, in poco tempo, perse il controllo dei territori ereditati. Infine anche il califfo Hisham II abdicò, lasciando così Al-Andalus in una situazione di effettivo caos politico.

La caduta dell’ultimo califfo omayyade Hisham III nel 1031 causò il definitivo crollo del califfato: l’organismo territoriale subì, di conseguenza, un processo di frazionamento in tanti staterelli (*taifas*, dall’arabo *muluk at-tawa if*). Le *taifas* si costituiscono come dei piccoli regni, molto deboli dal punto di vista politico, governati da dirigenti berberi in alcuni casi, in altri casi da famiglie di origine araba o anche da *muladies*<sup>12</sup>. I governatori delle *taifas* si scontrarono spesso tra di loro: i più forti si appropriarono dei territori dei più deboli, obbligandoli a sottomettersi a vassallaggi umilianti e molto onerosi. In alcuni casi, tale fu la debolezza delle *taifas* che i governanti decisero di pagare dei tributi ai regni cristiani in cambio di protezione militare. L’XI secolo volse al termine marcato dalle conseguenze della disgregazione del califfato, a favore di una vigorosa ripresa dei regni cristiani del Nord. Di fatto, attraverso i pagamenti delle imposte, i sovrani cristiani accrescevano i loro tesori e aumentavano di giorno in giorno il loro potere. Nonostante le difficoltà delle *taifas*, sorsero comunque delle forti dinastie locali presso le varie città della Spagna musulmana come, ad esempio, gli Hudidi a Zaragoza, i Banû Dhīn al-Nūn a Toledo, gli Abbadidi a Siviglia e gli Ziriti a Granada, che, riuscendo ancora a mantenere alte le loro difese militari, riuscirono a preservarsi dai continui assalti cristiani<sup>13</sup>.

La scissione del califfato cordovese fece crescere nei regni del Nord della Penisola Iberica una forte motivazione per l’offensiva militare: da questo momento, e per i due secoli successivi, le milizie aragonesi, castigliane, leonesi e navarre cercheranno di affondare numerosi attacchi per impadronirsi dei territori di Al-Andalus. L’evento più significativo di questo periodo si riconduce al 1085, anno in cui la città di Toledo, antica capitale dei Visigoti, trasformata in uno dei più brillanti centri della civilizzazione ispano-araba (capitale islamica della Marca media e poi della *taifa* dei Banû Dhīn al-Nūn) fu conquistata da Alfonso VI<sup>14</sup>. Di fronte al successo del sovrano castigliano e ad un forte e rinnovato impulso di riconquista da

<sup>12</sup> Il *muladí* (dall’ar. isp. *muwallādīn*, pl. di *muwallād*, e questo dall’ar. clas. *muwallad*) è il cristiano che, durante la dominazione degli Arabi nella Penisola Iberica, abbracciò l’Islam come religione.

<sup>13</sup> Cfr. W. Montgomery WATT, *op. cit.*, pp. 93-107.

<sup>14</sup> Alfonso VI (1040-1109) re di Castiglia e León. Suo padre, re Ferdinando I, prima di morire suddivise il suo regno tra i tre figli: ad Alfonso spettò León. Le vicende riguardanti la storia politica del regno di Alfonso VI furono narrate nel *Cantar de mio Cid*, il poema che descrive le gesta dell’eroe della Riconquista, *El Cid Campeador*, Rodrigo Díaz de Vivar.

parte dei cristiani, i sovrani delle *taifas* sollecitarono l'aiuto degli Almoravidi<sup>15</sup> capitanati da Yusuf ibn Tāshfin che accettò di prestare soccorso ai principi ispano-musulmani in difficoltà. Giunse nella Penisola Iberica nel 1086, anno in cui inflisse una dura sconfitta ai cristiani nella battaglia di Sagrajas (ar. *Zalaca*). La nuova vittoria dell'Islām ebbe risonanza enorme in tutta la penisola: i principi musulmani ristabilirono equilibrio nei propri regni e la cultura, in tutte le sue forme, ritornò a fiorire. In seguito, Yusuf fu richiamato nuovamente dai sovrani delle *taifas* a causa dei costanti attacchi cristiani ai principati ma, invece di soccorrerli per bloccare l'offensiva cristiana, dal 1090 al 1094, il principe marocchino incorporò a poco a poco sotto il proprio dominio tutte le *taifas* di Al-Andalus. L'antico e frammentato califfato cordovese si trasformò, dunque, in una provincia dell'impero almoravide e dal quel momento, fino alla fine dell'XI secolo, Al-Andalus formò parte del grande Stato musulmano d'Occidente, la cui capitale risiedeva a Marrakesh. La presenza delle truppe almoravidi presso le frontiere musulmane diede agli abitanti sicurezza e stabilità: ma questo periodo di tranquillità e di pace fu turbato dall'ascesa al potere di una nuova dinastia berbera, gli Almohadi<sup>16</sup>, che pose fine all'Impero Almoravide nel 1147. Il potere almohade si estese a tutto il Maghreb e alla parte occidentale di Al-Andalus. Furono occupate le *taifas* di Siviglia, di Cordova, Badajoz e Granada. Nel 1195 gli Almohadi inflissero una durissima sconfitta a Alfonso VIII di Castiglia nella battaglia di Alarcos e portarono avanti così il progetto di conquista annettendo anche le *taifas* di Valencia e delle Isole Baleari.

Ma sia la dominazione almoravide che quella almohade non riuscirono a fermare l'avanzata territoriale dei cristiani del Nord: durante il regno degli Almoravidi nel 1118, il re d'Aragona Alfonso I conquistò la città di Zaragoza. Seguirono le conquiste di Tudela e Tarazona nel 1119 e di Calatayud e Daroca nel 1120. L'opera di riconquista cristiana continuò nel sud della penisola, grazie agli sforzi coniugati di Alfonso VIII di Castiglia e Alfonso II d'Aragona. Nel 1195 l'Islām trionfò per l'ultima volta nella battaglia di Alarcos contro Alfonso VIII di Castiglia ma, nel luglio del 1212, le forze cristiane riunite (Aragona, Castiglia, Navarra) riuscirono a infliggere una duris-

<sup>15</sup> Gli Almoravidi (in arabo *al-murābitūn*, "coloro che vivono riuniti"), berberi sahariani che fondarono in Marocco un regno con capitale Marrakesh nell'XI secolo. Sotto il comando di Yusuf passarono in Spagna dove assimilarono i domini arabi di Al-Andalus sotto il proprio controllo. Il regno non resse di fronte all'almohade Abd al-Mu'min, che, nel 1147, si impadronì della capitale marocchina. Cfr. W. Montgomery WATT, *op. cit.*, pp. 108-115.

<sup>16</sup> Gli Almohadi (dall'arabo *al-muwahhidūn*, "gli unitari", "coloro che proclamano l'unità di Dio") rappresentano allo stesso tempo una dinastia berbera e un movimento riformista religioso fondato da Ibn Tūmart. Guidati da Abd al-Mu'min, sconfissero gli Almoravidi in Africa e in Spagna. Verso il 1150 Abd al-Mu'min si proclamò califfo e fondò un nuovo regno berbero che resistette fino al 1269. Una sconfitta decisiva per il futuro del regno almohade in Al-Andalus fu quella di Las Navas a Tolosa nel 1212 ad opera di Alfonso VIII di Castiglia. La dinastia continuò in Marocco, fino all'uccisione dell'ultimo califfo almohade, Abu 'Ula al-Wāthiq e alla conquista di Marrakesh da parte dei Marinidi nel 1269. Cfr. W. Montgomery WATT, *op. cit.*, pp. 116-125.

sima sconfitta all’esercito arabo-berbero durante la battaglia di Las Navas di Tolosa. La vittoria dei cristiani fu assoluta e le perdite dei musulmani enormi. Grazie alla netta vittoria ottenuta, il processo di riconquista cristiana proseguì con assai più incisività. Per gli Almohadi iniziò il declino: dopo la sconfitta a Las Navas di Tolosa, il regno cadde sia in Marocco sia nella Penisola Iberica. La disfatta degli Almohadi favorì, successivamente, la riconquista delle terre del Levante da parte di Giacomo I con l’espugnazione di Valencia e delle Isole Baleari nel 1238 e con la rioccupazione delle città di Cordova, Siviglia, Murcia, Jaén e Cadice da parte di Ferdinando III tra il 1236 e il 1248. Del grande impero islamico di Al-Andalus sopravvisse unicamente un principato, il regno *nazarí* di Granada, la *tajfa* più longeva e stabile della Spagna musulmana (1235-1492). La dinastia nasride ebbe origine con la figura di Mohamed ibn Yusuf ibn Nasrì che si proclamò sultano nel 1232. I governi sultanali più riusciti furono quelli di Yusuf I (1333-1354) e di Mohamed V (1345-1359) durante i quali la cultura arabo-ispánica raggiunse il suo massimo splendore. I nasridi diedero al regno di Granada, che includeva le attuali province di Almería, Granada e Málaga, venti sultani fino alla caduta del regno nel gennaio del 1492, anno in cui i Re Cattolici, Ferdinando II d’Aragona e Isabella I di Castiglia costrinsero alla resa e all’esilio l’ultimo sultano del regno di Granada, Abu Abd-Allah (Boabdil).

## 1.2 Tracce di Al-Andalus nei processi culturali e linguistici spagnoli

Durante il periodo medievale, la storia spagnola si configurò in modo del tutto differente rispetto alla storia dei paesi del resto d’Europa: nell’indagine del processo di costituzione dell’identità spagnola risulta impossibile non considerare i sette secoli di dominazione araba e la presenza costante della collettività ebraica nella penisola. Américo Castro ricorda che, analizzando la formazione del popolo spagnolo, bisogna riflettere non solo sulle sue componenti occidentali ma anche su quelle semitiche. Per tutta la durata del Medioevo, infatti, cristiani o visigoti romanizzati coabitarono con musulmani ed ebrei mostrando una relativa tolleranza gli uni nei confronti degli altri: questo lungo e complesso processo storico diede inevitabilmente come risultato la contaminazione e l’interazione culturale tra le tre “caste”<sup>17</sup>, sulle quali, secondo lo storico, si forgiò tra i secoli VIII e XV l’identità del popolo spagnolo. “Los futuros españoles se hicieron posibles como una ternaria combinación de cristianos, de moros y de judíos”, afferma Castro, “la casta de los cristia-

<sup>17</sup> In merito al concetto di “casta”, Américo Castro spiega: “La auténtica España ha sido un conjunto de humanidad, para mí espléndido, a la vez integrado en tres castas [...] y escindido en la forma que irá viendo el lector. Escindido en tres castas, en tres creencias, en tres ambiciosas pugnas, en una sucesión de acordes y desgarros. [...]”, cfr. Américo CASTRO, *La realidad histórica de España*, México, Editorial Porrúa, 1987, pp. 134-137.